



I SINDACI DELL'ULIVO: "NON C'È PIÙ TEMPO" COFFERATI PREOCCUPATO

ROMA. Un po' se lo aspettava, il sindaco Sergio Cofferati che delle crociate garantiste della *Cosa rossa* è stato vittima in tempi non sospetti. La sicurezza divide e surriscalda gli animi? «Qual'è la novità?», risponde di getto alle domande sulla mancata approvazione del pacchetto contro la criminalità firmato da Giuliano Amato.

«Sono preoccupato ma non sorpreso», dice dopo aver caldeggiato il provvedimento soprattutto nella parte dedicata ai maggiori poteri da assegnare ai sindaci. «Basta vedere quello che succede...». Insieme al primo cittadino di Bologna, messo all'indice da Rifondazione per

aver dato vita a un tavolo sulla sicurezza insieme ad An, anche gli altri sindaci dell'Ulivo, stanchi delle guerre ideologiche della sinistra. «Sono d'accordo», dice Massimo Cacciari sposando la dichiarazione fatta dal presidente dell'Ani Leonardo Domenici, che ha auspicato che le proposte del pacchetto—sicurezza siano approvate integralmente. La paura degli amministratori è quella di vedersi scippati degli strumenti per fronteggiare sul territorio la criminalità diffusa e l'escalation di violenza.

Il sindaco della Laguna condivide la presa di posizione del collega di Firenze secondo il quale comunque «nessun sindaco vuol fare lo sceriffo o sostituirsi ai Prefetti». Sergio Chiamparino chiede alla «sua» maggioranza uno sforzo di concretezza. «La gente non capisce queste divisioni e incertezze. La situazione non è grave ma l'importante è che non sia l'inizio di un nuovo conflitto», conclude il primo cittadino di Torino. Ma l'altolà al governo è trasversale agli schieramenti. «Dobbiamo essere forti contro il crimine

e altrettanto forti contro le cause del crimine», dice il sindaco di Padova, Flavio Zanonato, «su questo terreno il governo si gioca la sua credibilità, perché è il problema che gli italiani pongono in testa a tutti». Durissimo il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, che fa il punto di mesi di *stop and go* di Palazzo Chigi. «Con l'ennesimo voltafaccia del governo si prendono in giro milioni di italiani. Perché il pacchetto in discussione al Consiglio dei ministri è frutto di un lavoro dei sindaci durato mesi. E i sindaci sono le antenne che percepiscono il disagio dei cittadini sul territorio».

Le norme in discussione, infatti, nascono da un gruppo di lavoro An, istituito a maggio che si è già confrontato con il Viminale al quale ha presentato una serie di richieste sulla base dei problemi rilevati. «Le periferie, che sono pronte a scendere in piazza—avverte l'esponente di An—rischiano infatti di esplodere. E le loro sofferenze, se inascoltate, possono mutarsi in sentimenti di razzismo e xenofobia».



Pattugliamenti di controllo dei carabinieri

La sinistra radicale conferma il no al giro di vite e annuncia nuovi ostacoli ai quattro disegni di legge

SICUREZZA ADDIO, SOLO VETI

NUOVI RINVII PER IL PACCHETTO-LUMACA. AN: GOVERNO FERMO, È UNA VERGOGNA

Dopo il giallo sul via libera, le tanto sbandierate norme anti-crimine sono in stallo. Amato, furioso, promette il varo nella prossima settimana. La Cdl insorge: esecutivo diviso e insipiente

◆ Romana Fabiani

ROMA. Il giallo è risolto. La sicurezza non è in cima all'agenda del governo e il pacchetto Amato—che un «distratto» Pecoraro Scanio aveva dichiarato approvato—esce con le ossa rotte dal vertice a Palazzo Chigi. Dopo ore di Consiglio dei ministri, più attento alla pace con Mastella che all'escalation di violenze, martedì sera le misure anti-crimine del governo sono state seppellite dalle liti interne e la materia rinviata.

È proprio il ministro della Giustizia a minimizzare: «Nessuna spaccatura. C'è stato un confronto su una materia che è delicata e richiede una risposta pronta per una efficace azione di contrasto». Sui punti più discussi che hanno visto i veti della sinistra radicale e dei radicali, però, non dice una parola («Vedremo martedì»). Di sicuro non è stato un buon risveglio per Giuliano Amato, padre del provvedimento, che deve vedersela con una maggioranza spaccata a metà. In mattinata Altero Matteoli, chiede lumi e invita Franco Marini a sollecitare il governo a «riferire quanto è accaduto: il pacchetto è stato approvato, è stato rinviato? È giusto che il Senato sappia cosa è successo in quel travagliato Consiglio dei ministri». Molto irritato, il ministro dell'Interno fa sapere di aspettarsi il via libera per la prossima settimana («era la prima volta che alcuni ministri se lo tro-

vavano davanti e mi aspetto che venga approvato con alcuni arricchimenti»). Ma la sinistra critica non perdona Amato in versione sceriffo e lascia intendere che non ci non sarà un lieto fine. «Amato fa male ad arrabbiarsi», dice Giovanni Russo Spena di Rifondazione, «se la campagna per la sicurezza, invece di dare più poliziotti a certi Comuni o confiscare i beni ai mafiosi, perde tempo a far la caccia al lavavetro o al writers, è bene che Amato si confronti con i più grandi giuristi italiani». Anche i Comunisti italiani non mollano mentre i sindaci dell'Ulivo sperano che il pacchetto venga approvato integralmente.

Per Pino Sgobio il disegno di legge deve essere migliorato, che tradotto significa «addolcito». «Su questi temi, che riguardano la cultura giuridica e democratica del nostro Paese, non si fa propaganda. Va colpita la delinquenza, quella vera, la piccola e la grande criminalità, ma non vanno posti sullo stesso piano dei primi i poveri cristi che vivono ai margini della società». La coperta è sempre troppo corta e l'opposizione insorge pesantemente. «È il governo della vergogna: rapido nell'imporre l'indulto libera-criminali e dilaniato sul pacchetto sicurezza», denuncia Maurizio Gasparri insieme a tanti colleghi di An. «Mentre in Italia la criminalità diventa ogni giorno più spavalda e violenta, Prodi non riesce a mettere d'accordo i suoi ministri neanche su



Giuliano Amato

un tema così importante», dichiara Filippo Ascierio. Per **Alfredo Mantovano** il flop sulla sicurezza «conferma che fra le preoccupazioni degli italiani e la capacità del governo di dare loro seguito il rapporto è inversamente proporzionale. Non c'è una sola delle norme che il governo ha annunciato che ha possibilità di approvazione». Molto duro anche

Fabio Rampelli, con il pensiero rivolto a Luigi Moriccioli, il simbolo di questa Italia indifesa, «una persona perbene, ammazzata a bastonate da due clandestini mentre pedalava sulla pista ciclabile a Roma che Veltroni fa colpevolmente transire in mezzo alle baracopoli». Al governo, «paralizzato dall'escatologia del nulla che litiga pure su come contrastare l'escalation della criminalità—conclude il deputato di An—suggerisco un atto di umiltà. Si trasferisca con le proprie famiglie nelle tante borgate delle grandi città, ovviamente rinunciando alle auto blu e alla scorta».

Forza Italia e Udc non sono meno tiepidi nel commentare le «tristi» sorti del pacchetto sicurezza. «Il governo si è mostrato diviso e insipiente—taglia corto l'ex ministro dell'Interno, Beppe Pisanu—nato come risposta urgente alla recrudescenza della criminalità di importazione, il pacchetto Amato ha perso per strada molto del suo iniziale rigore ed è stato poi spezzettato nei quattro disegni di legge bloccati dal consiglio dei Ministri. Va da sé che dopo ulteriori edulcorazioni i quattro provvedimenti imbroccheranno in ordine sparso il difficile cammino parlamentare per concluderlo chissà come e chissà quando». Dopo tanti proclami e propaganda, «il governo non ha saputo fare altro che rinviare il pacchetto sicurezza, non trovando nemmeno quella convergenza minima tale da poterlo approvare. Da Palazzo Chigi giunge un segnale evidente di debolezza», dice Mario Tassone dell'Udc. E dall'Italia dei Valori si leva un certo allarme: «è un grave errore ritardare ulteriormente l'avvio di provvedimenti che sono necessari per la tranquillità dei cittadini».